

Dietro un portone aperto...



Trama di Terre è nata a Imola nell'inverno del 1997 da un gruppo di donne italiane e straniere. L'idea che ha guidato l'associazione fin dalla sua nascita è stata trovare un punto di condivisione fra donne arrivate da tutto il mondo che non fosse né solo il genere (perché non tutte le donne sono uguali e non con tutte si può vivere un'esperienza di emancipazione) né solo l'essere migranti (perché l'incontro deve avvenire anche con le native e perché la migrazione inizialmente spezza l'identità e ti rende più debole).

Le donne migranti, nella lotta per l'accesso alle risorse materiali e simboliche, si trovano molto spesso ad affrontare una duplice vulnerabilità: da un lato non

essere titolari di cittadinanza le porta a godere di meno diritti e di essere sempre a rischio di cadere nell'irregolarità; dall'altro lato, come le native ma talvolta in forme più estreme, sono vittime di ruoli che vengono loro attribuiti da una concezione patriarcale delle famiglie e delle comunità di origine: la brava moglie, la brava madre, la brava figlia. Con tutto il portato di violenze che ne consegue quando una donna decide di ribellarsi.

È in questo spazio di ribellione e di ricerca di autonomia che si colloca Trama di Terre, nella resistenza alle identità imposte. Imposte dal razzismo ancora molto presente nella società italiana e anche da chiunque, in nome di tradizioni, religioni o culture, tenti di relegare le donne in ruoli che limitino il pieno godimento delle loro libertà e dei diritti tanto faticosamente conquistati in molte parti del mondo.

Nel 2001 è stato inaugurato il **Centro Interculturale delle donne**. Situato nel pieno centro della città, è un luogo vivo e aperto in cui mettere in pratica relazioni di scambio fra donne native e migranti. Un laboratorio permanente nato per favorire l'emergere dei saperi delle donne straniere e valorizzarli, sperimentando collettivamente percorsi di autonomia e di presa di parola. Presa di parola che avviene, prima di tutto, attraverso i corsi di italiano rivolti a sole donne straniere, all'interno dei quali è chiaro che la libertà viene prima di tutto dal saper nominare le cose, il proprio corpo, le proprie emozioni, il rapporto con i figli e le figlie che si sentono e sono italiani/e, la nostalgia, la solitudine, il dolore di non sentirsi né di qua né di là, in una società che ancora fa fatica ad accogliere. Il Centro Interculturale delle donne è diventato negli anni un prezioso osservatorio sulle dinamiche dell'immigrazione, soprattutto femminile, in città e in tutta la Regione, e viene vissuto come un valido punto di riferimento dalle donne italiane e straniere che abitano la città, ma anche da chiunque voglia contrastare le discriminazioni razziali e di genere.



Nell'estate del 2001 viene inaugurato il primo servizio di **accoglienza abitativa** per donne migranti in difficoltà, con o senza figli/e. Nel corso dei 10 anni successivi sono state accolte 328 tra donne e bambini: 106 donne sole, 165 accompagnate da figli e figlie, 57 minori. Hanno attraversato i nostri appartamenti donne, bambine e bambini di 24 diverse nazionalità, con problematiche assai differenti tra loro. Donne costrette all'isolamento sociale, spesso analfabete, abbandonate dai mariti dopo i ricongiungimenti familiari o finite per strada in seguito a uno sfratto. Lavoratrici domestiche trovate improvvisamente senza casa, talvolta gravemente ammalate e quindi espulse dal lavoro. Vittime di tratta o di gravi forme di sfruttamento lavorativo, richiedenti protezione internazionale, donne appena uscite da un Cie, con un foglio di via e nessun tetto sotto cui dormire.

Le storie che hanno attraversato Trama di Terre in questi dieci anni sono tante e hanno permesso al pensiero politico dell'associazione di acquisire un enorme valore aggiunto, che deriva dall'aver vissuto, fianco a fianco, con le donne e con le loro storie. Il nostro sforzo quotidiano è accompagnare le donne in percorsi di autonomia tesi ad aumentare il senso di autodeterminazione sulla propria vita, mettendo persone assoggettate e ridotte al silenzio in condizione di essere riconosciute come soggetti legittimi in grado di autodefinirsi, di accrescere la comprensione e la consapevolezza delle proprie condizioni e dei propri diritti, per ritrovare la forza e la capacità di riscattarsi.

Essere accolta, ascoltata, una doccia, un pasto caldo, un posto dove stare anche solo per una notte, parlare la tua lingua, piangere, avere il tempo di riordinare un po' i pensieri anche questi erranti, parlare, cantare, dormire a lungo, riposare, essere ascoltata, serve anche per non impazzire. (Inna, Moldavia)



Nel 2007, in occasione del decennale dalla nascita dell'associazione, abbiamo organizzato un convegno intitolato **“Il multiculturalismo fa male alle donne?”** durante il quale ci siamo interrogate sui limiti del multiculturalismo in relazione all'autodeterminazione femminile. La nostra critica al multiculturalismo parte dall'idea che le culture non siano statiche e immutabili bensì profondamente condizionate dai rapporti di potere che le costituiscono. Un ruolo fondamentale gioca, in questo senso, il conflitto tra i generi. Spesso questo conflitto si traduce nella sottomissione delle donne e nella loro costrizione

in ruoli assunti come “naturalizzati”, che impediscono loro di autodeterminarsi e di godere pienamente dei loro diritti.

Per anni ci siamo chieste: cosa blocca una presa di parola collettiva? Non ci sentiamo pronte? Pensiamo che non ci competa? Abbiamo paura di essere giudicate come nuove colonialiste?

Ne siamo uscite forti nell'assumerci la responsabilità di nominare l'intreccio tra patriarcato e fondamentalismi religiosi, tra razzismo e sessismo, ribadendo che i diritti individuali e in particolare i diritti delle donne devono essere il punto di partenza per costruire un confronto e un dialogo con le loro comunità di appartenenza.

Nel 2009 l'associazione ha promosso **“Violenza di genere: una piaga globale”**, un corso di formazione aperto a donne e uomini, nel quale il tema della violenza di genere è stato affrontato in un'ottica interculturale. Il corso ha analizzato le comuni origini patriarcali di questa violenza, riconoscendo le radici di misoginia o di omofobia presenti a diverso titolo nelle differenti società e tradizioni culturali, per la promozione di una nuova cultura della nonviolenza nelle relazioni tra i sessi ed in particolare nelle relazioni affettive, di coppia e familiari. Tra le relatrici anche alcuni uomini che si sono interrogati su una diversa sessualità. Il corso è stato replicato, oltre che a Imola, anche a Bologna, Rimini e Reggio Emilia. Nello stesso periodo si è svolto anche un altro corso di formazione intitolato **“Le storie nel corpo”** nel quale si è parlato del corpo come mediatore delle relazioni e delle emozioni nelle diverse culture. Tra le tematiche affrontate le mutilazioni genitali femminili e altri interventi sul corpo nelle diverse culture.



Nel 2009 si è conclusa la ricerca **“Per forza, non per amore. I matrimoni forzati in Emilia Romagna”**, condotta per conto di Trama di Terre da Daniela Danna, ricercatrice dell'Università degli Studi di Milano, e finanziata dalla Regione Emilia Romagna e dal ministero delle Politiche Giovanili. Questo studio ha voluto portare alla luce un fenomeno quasi totalmente sconosciuto in Italia: quello dei matrimoni forzati.

In Emilia Romagna la pratica autoctona di combinare i matrimoni delle figlie e dei figli non è più tradizione da tempo, ma alcune comunità di migranti, provenienti da particolari regioni o strati sociali, sostengono ancora la legittimità della scelta genitoriale. Scelta sempre più spesso contrastata dalle nuove generazioni che rivendicano il diritto di scegliere di chi, come e quando innamorarsi. La distanza fra le proposte dei genitori e i desideri di figli e figlie si tramuta inevitabilmente in una frattura che può avere risvolti anche pericolosi che vanno dall'isolamento fino alla minaccia per l'incolumità fisica di chi si ribella. Seppur l'imposizione di un matrimonio coinvolga indistintamente maschi e femmine, sono le ragazze ad essere sottoposte a maggiori controlli e vessazioni. Di fronte ad un crescente numero di richieste di aiuto da parte di ragazze che si oppongono all'obbligo di un matrimonio, le istituzioni ed i servizi pubblici si trovano spesso impreparati ad affrontare questo genere di problematica. Basti pensare che, sui 33 casi rilevati e affrontati nel corso della ricerca, in otto vengono perse le tracce della vittima. Ancora una volta, quindi, Trama di Terre si trova a ribadire che, per una corretta presa in carico di queste problematiche è necessario che non vengano considerate come un problema "culturale" ma come una questione di tutela dei diritti individuali e, soprattutto, di garantire il diritto di scelta e di autodeterminazione della donna.

“Combinare rapporti di coppia o forzarli per me è la stessa cosa, perché la persona in ogni modo subisce. Non voglio fare disquisizioni sulla terminologia, che siano matrimoni combinati o forzati, mi interessa la sostanza: è forzato perché ci sono delle persone, di solito delle ragazze, che subiscono delle decisioni. La persona continuerà a subire queste idee, presunti valori, presunti ideali con il forzamento a voler seguire quei valori lì. Quello che mi sta a cuore è che una persona possa scegliere di sua spontanea volontà se fare così o così”.



Nel 2010 si è conclusa la ricerca **“Genere e migrazioni: comprendere gli effetti delle discriminazioni multiple”**. La ricerca è stata curata da Elena Laurenzi e Patrizia Randini in collaborazione con l'associazione Donne Nissà e finanziata dalla Provincia di Bolzano. L'intento è stato indagare come la presenza e l'interazione di discriminazioni multiple colpiscano le donne immigrate sia nella sfera pubblica (lavoro, formazione, accesso a beni e servizi, tutela della salute) sia nella sfera delle relazioni familiari e dei rapporti con la comunità di origine. L'intersecarsi di questi diversi tipi di discriminazione comporta per le donne

straniere una condizione di sofferenza e oppressione, minandone la salute, l'autostima, la qualità della vita, le prospettive di futuro, la libertà di scelta e di autodeterminazione, il godimento effettivo dei propri diritti.

Dal 5 giugno 2006 l'associazione è iscritta nel registro UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività nel campo della lotta contro le discriminazioni. Inoltre è un'antenna informativa della Rete Antidiscriminazioni della Regione Emilia Romagna ed è parte attiva della Rete Regionale dei Centri Interculturali.



Associazione Trama di Terre Aps
&
Centro Interculturale delle donne
 Via Aldrovandi, 31
 40026 Imola (Bo)
 tel e fax: 0542/28912
 web: www.tramaditerre.org
 e-mail: info@tramaditerre.org



Servizi e attività dell'Associazione Trama di Terre...

Accoglienza abitativa

Sono disponibili 20 posti letto per donne migranti con o senza figli/e.

I servizi offerti sono:

- ✗ mediazione interculturale;
- ✗ supporto legale;
- ✗ supporto alla genitorialità;
- ✗ tutela della salute psicofisica;
- ✗ accompagnamenti sul territorio;
- ✗ strutturazione e condivisione di progetti individuali;
- ✗ lezioni di alfabetizzazione individuali o di gruppo;
- ✗ rispetto delle abitudini alimentari dei luoghi di provenienza delle donne ospiti.

Formazione

Rivolta a: mediatrici culturali, insegnanti, operatrici e operatori dei servizi sociali, sanitari e delle realtà del terzo settore, studentesse e studenti, funzionali/e pubblici/che.

Le tematiche affrontate sono:

- ✗ diritto dell'immigrazione;
- ✗ intercultura;
- ✗ contrasto al razzismo e alle discriminazioni multiple;
- ✗ diritti e autodeterminazione delle donne (contrasto a mutilazioni genitali femminili, matrimoni forzati, violenza di genere).

...e del Centro Interculturale delle donne

Il Centro Interculturale delle donne è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17. chiuso il lunedì mattina e il mercoledì pomeriggio.

Le attività che si svolgono al suo interno sono:

- ✗ prima accoglienza;
- ✗ orientamento ai servizi della città;
- ✗ corsi di italiano per donne straniere
- ✗ corsi di arabo;
- ✗ laboratori interculturali;
- ✗ scaffale interculturale e biblioteca specializzata su storia delle donne e femminismi;
- ✗ centro di documentazione;
- ✗ organizzazione di seminari, dibattiti, convegni, eventi di sensibilizzazione sul tema dei diritti delle donne e delle migrazioni al femminile;
- ✗ organizzazione di momenti ludici e di incontro con la città.

Le donne migranti cittadine di serie A¹

Noi, associazioni e singole che lavorano sul tema dell'interculturalità, donne e uomini, migranti e native, riunite in assemblea in occasione del convegno "Il multiculturalismo fa male alle donne?" che Trama di Terre ha organizzato a Imola per festeggiare i dieci anni di attività con e per le donne migranti, ci rivolgiamo con fermezza e speranza al mondo politico italiano e a chi decideremo ci rappresenterà.

I lavori del convegno hanno mostrato le molte difficoltà della vita quotidiana delle donne che vengono a vivere e lavorare in Italia, attraverso la concreta esperienza raccontata da migranti, mediatrici culturali, esponenti di associazioni che lottano per migliorare la condizione delle donne in Italia.

Troppo spesso le donne migranti vengono trattate come se fossero minorenni, come una mera appendice dei loro mariti. Sono, ad esempio, obbligate a rimpatriare in caso di divorzio e alcuni consolati le costringono a richiedere un'autorizzazione se vogliono sposare un italiano, e richiedono l'autorizzazione del marito per rilasciare loro un passaporto. Se vittime di violenza da parte di un familiare non sempre riescono ad accedere alle misure di protezione sociale, come l'articolo 18 che dovrebbe proteggere tutte le vittime di violenza, uomini o donne, vittime di tratta o di maltrattamenti in famiglia. Spesso invece, anche nelle stesse istituzioni, sorgono dei mediatori improvvisati che, nel difficile momento delle decisioni di una donna di sporgere denuncia, agiscono per persuaderla a non "dividere una famiglia" e continuare così a sopportare intollerabili violenze, maltrattamenti, disprezzo, offese alla propria dignità. Le giovani sono spesso a rischio di rimpatri forzati o addirittura di essere costrette a sposarsi contro la propria volontà. Troppo spesso l'incontro delle donne straniere in difficoltà con le istituzioni - i servizi sociali, le forze dell'ordine, la magistratura - non si traduce in un aiuto concreto e rispettoso ma molte volte in un aggravio dei problemi presentati. Vengono trattate come cittadine di seconda classe, senza riuscire a godere nemmeno dei diritti loro riconosciuti dalla legge italiana. Vengono minacciate di portar via loro i bambini. Non vengono registrate le loro denunce per minacce e per il sequestro di documenti - che, per le nostre leggi, rimangono reati anche se commessi ai danni di donne straniere. Vengono "restituite alla famiglia". Tutti questi problemi sono stati espressi e dibattuti nelle tre giornate del convegno di Trama di Terre. Ora chiediamo delle soluzioni.

Vogliamo:

- La revisione di quegli accordi bilaterali sul diritto privato internazionale in cui il diritto italiano, che considera la donna pari all'uomo, non viene applicato e cede il passo ad ordinamenti stranieri che privilegiano i mariti. Riconoscere il diritto per tutte allo jus soli, senza che siano sottoposte ad autorizzazione di padri o mariti.
- L'esplicita estensione della protezione sociale dell'art. 18 ai casi di minacce e violenza nell'ambito familiare: alle figlie la cui integrità fisica è minacciata o che rischiano di essere costrette a sposare uomini loro sgraditi, e alle mogli il cui permesso di soggiorno in questo modo non è più legato alla sottomissione a un marito violento.
- Che nell'ambito del prossimo Piano di azione contro la violenza alle donne, oltre ai finanziamenti alle case per le donne maltrattate, si valorizzi anche il lavoro operato dai centri interculturali che si rivolgono alle donne, e i loro progetti antiviolenza che sono rivolti alle donne migranti, la cui situazione è di particolare fragilità.
- Che si destinino fondi nazionali e locali alla formazione dei rappresentanti delle istituzioni che vengono a contatto con le gravi situazioni patite da molte donne immigrate, perché conoscano i diritti di cui esse devono poter godere, senza subordinarli a quella entità mitizzata che chiamiamo famiglia.
- Che nei bandi di finanziamento che mirano ad accrescere le capacità delle migranti, come le scuole di lingua italiana, siano semplificate le procedure di domanda, che sono oggi così complicate da escludere esperienze meritevoli di sostegno meramente a causa del labirinto procedurale della compilazione della domanda e dei requisiti sproporzionati richiesti alle associazioni.
- Richiediamo un impegno della politica per una forte e approfondita riflessione culturale, prima necessità per superare gli stereotipi e i relativismi culturali, di ripensare alle logiche di inclusione/integrazione, valorizzando il protagonismo e la soggettività delle donne migranti, per una reale innovazione delle pratiche e delle interpretazioni.

¹ Appello scritto nel dicembre 2007 all'interno di un gruppo di lavoro in seguito al convegno "Il multiculturalismo fa male alle donne?". Promotrici: Associazione Centro Interculturale delle Donne Trama di terre - Imola, CISDA - Coordinamento sostegno alle donne afgane, DARI - Associazione donne arabe d'Italia, Assoc. Dimensioni Diverse - Milano, Seconde Generazioni Imola, AFFI - Casa internazionale delle Donne - Roma, Candelaria - Roma, AWMR - Assoc. Donne della Regione Mediterraneo - Bologna, Rivista Marea, Daniela Danna, Tiziana Dal Prà, Erika Bernacchi, Barbara Romagnoli, Monica Lanfranco, Dounia Ettaib, Gabriella Gagliardo, Cinzia Tosi, Anna Draghetti, Susanna Camusso, Adriana Nannicini, Francesca Koch, Alessandra Durante, Rosalia Amato.

Basta sangue in nome della tradizione e della religione.

Libertà per le donne migranti!²



Siamo di nuovo di fronte alla morte di una donna, e al grave ferimento di un'altra per mano di un familiare.

Siamo di nuovo di fronte al femminicidio e alla violenza in nome e per conto del senso di possesso maschile delle vite femminili.

Siamo di nuovo di fronte al criminale intreccio tra ossequio della tradizione patriarcale e negazione dei diritti inalienabili della persona: come nel terribile caso di Hina Salem e di Sanaa Dafani, anche qui la parte maschile di una famiglia di migranti pakistani ha cercato di mettere a tacere la ribellione di una giovane contro una visione fondamentalista della religione e della tradizione, che vuole ogni donna

destinata a vivere senza poter decidere di sé e della sua libertà.

Vicino a Modena un migrante pakistano, di fronte all'ennesimo rifiuto della figlia destinata ad un matrimonio combinato si è accanito, uccidendola, prima sulla moglie, che con coraggio appoggiava la figlia ventenne, e poi con l'aiuto del figlio ha cercato di sopprimere la ragazza, che per fortuna, pur gravemente ferita, non è morta sotto le percosse.

Ancora una volta la disobbedienza alle leggi maschili è stata pagata con il sangue e con la vita.

In questa vicenda però c'è un fatto importante: una madre ha cercato di sostenere le ragioni di libertà di sua figlia. Pensiamo sia da questo fatto che possiamo trarre un grande segnale.

Moltissime donne migranti guardano alle libertà femminili, conquistate con lotte durissime, con speranza e come ad una grande opportunità: le giovani, ma non solo, sperano e sognano di poter studiare, lavorare, non sottostare alle violenze patriarcali e religiose, di scegliere liberamente se e quando diventare mogli e madri. Per molte di loro vivere in Italia sotto una pesante tradizione significa perdere quei diritti che in alcuni dei loro Paesi di origine sono ormai legge.

Se l'Italia è davvero un Paese libero deve dare opportunità soprattutto a queste speranze, che sono quelle delle nuove e future cittadine italiane.

A chi oggi prenderà spunto da questo drammatico episodio per rilanciare la crociata contro la migrazione, colpendo indiscriminatamente tutta la comunità migrante, diciamo che questa non è la strada giusta, che è razzismo. Vogliamo vivere in un Paese accogliente, capace di aiutare chi è più vulnerabile e dove la cittadinanza sia un diritto per chiunque, a prescindere dalla provenienza geografica.

A chi invocherà la doppia morale sostenendo che la tradizione va sempre rispettata, che le culture diverse vanno tutte seguite senza alcuna critica (e che per questo non è legittimo intervenire in faccende 'private' quando ci sono conflitti che riguardano le scelte delle donne nelle famiglie) diciamo che né la tradizione né la religione possono diventare un'arma mortale contro chicchessia.

I diritti delle donne non sono ancora considerati diritti umani in molti Paesi del mondo.

Troppo spesso, quando si tratta di diritti delle donne, e in particolare di corpo, di sessualità, di relazioni tra donne e uomini, la difesa dei diritti cede il passo ai moltissimi se e agli infiniti ma del relativismo culturale, persino nel nome della democrazia e della tolleranza.

Accogliere, incoraggiare, difendere il rifiuto da parte delle donne migranti dell'oppressione (della quale sono vittime nel nome della tradizione e della religione) non solo le aiuterà a trovare la loro libertà, ma offre a noi italiane, che abbiamo costruito o avuto in eredità i preziosi diritti di autodeterminazione, la possibilità di riaffermarli ed estenderli come gesto politico di responsabilità e di civiltà.

La violenza contro le donne è barbarie. La libertà delle donne è civiltà.

Tiziana Dal Pra - Associazione Trama di Terre (Imola), Monica Lanfranco - Rivista Marea, Dounia Ettaib - Associazione Dari

² Appello scritto nell'ottobre 2010 in seguito all'omicidio, avvenuta a Novi (Mo), di Shahnaz Begum. La donna, di origine pakistana, è stata uccisa dal marito perchè voleva divorziare e sosteneva la figlia ventenne (anche lei ridotta in fin di vita) nel rifiuto di un matrimonio combinato.

Publicazioni e dispense curate da Trama di Terre

Rapporto di ricerca **“Genere e migrazioni: comprendere gli effetti delle discriminazioni multiple”** a cura di E. Laurenzi e P. Randini, 2010 – realizzata col contributo della Provincia Autonoma di Bolzano-FSE.

Rapporto di ricerca **“I matrimoni forzati in Emilia Romagna”** a cura di D. Danna, 2010, realizzata col contributo della Regione Emilia Romagna.

Atti del convegno: **“Il multiculturalismo fa male alle donne?”**, numero 4/2009 della Rivista Marea di Genova.

Dispensa **“Donne nella migrazione: continuità, frattura e riadattamento nella maternità”**, 2009.

Dispensa **“Società multiculturali e interlegalità: le diverse dimensioni del diritto”** 2009.

Contributo teorico alla pubblicazione della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna sul progetto di **prevenzione dell’abbandono scolastico ‘Seipiù’**, 2009.

Rapporto di ricerca **“Giovani immigrati in Emilia Romagna nella transizione tra formazione e lavoro”** a cura di Laura XX, Programma Equal Mobili.

Rapporto **“Genere e migrazioni”** a cura di P. Randini et al. 2008, finanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano, Osservatorio sulle migrazioni.

Pubblicazione **“Donne con la valigia”**, nell’ambito del Progetto ‘Citizenship and new inclusion’ finanziato dalla Commissione Europea – capofila Comune di Forlì, 2005.

Dispense informative:

“Uno sguardo di genere nell'Islam maghrebino” 2005.

“Immigrazione e media”, 2004-2005.

“La guerra delle donne afgane”, 2004.

“I Confini della Cittadinanza: partecipazione, diritti, scelte delle donne migranti tra luoghi di partenze e di arrivo: Romania”. A cura di Mirella Gologan, 2004.

“I Confini della Cittadinanza: partecipazione, diritti, scelte delle donne migranti tra luoghi di partenza e di arrivo: Nigeria”. A cura di Esther Ozifo e Chinedu Nebedum., 2004.

“I Confini della Cittadinanza: partecipazione, diritti, scelte delle donne migranti tra luoghi di partenza e di arrivo: Albania”. A cura di O. Kacani e S. Baraj, 2004.

“I Confini della Cittadinanza: partecipazione, diritti, scelte delle donne migranti tra luoghi di partenza e di arrivo: Ex-URSS”. A cura di R. Steptchenko. 2004.

“I Confini della Cittadinanza: partecipazione, diritti, scelte delle donne migranti tra luoghi di partenze e di arrivo: atti del seminario sui diritti della donna in Marocco prima e dopo la riforma del codice di famiglia”. A cura di M. Larache e K. Ait Oubih, 2004.

“A tavola col mondo. Raccolta di ricette e curiosità attorno al mondo del cibo”. In collaborazione con gli allievi dell'Istituto Cassiano di Imola, 2003.

“Le nuove frontiere interne: i CPT, le carceri per i migranti”. 2003.

“Incontro con Domitila Barrios de Chungara”. 2002.

“I principi di esclusione della nuova legge sull'immigrazione”. 2002.

Genere Femminile, Persona Plurale: **“Mutilazioni dei genitali femminili: conoscerle, prevenirle, curare chi le ha subite”**. 2001.

Genere Femminile, Persona Plurale: **“Lo spazio/scrittura di Assia Djébar: l'arte della distanza tra volo ed esplosione”**. 2001.

Genere Femminile, Persona Plurale: **“Le donne e i diritti di famiglia in Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto”**. 2000.

Genere Femminile, Persona Plurale: **“Il velo come obbligo: il caso Afgano”**. 2000.

Genere Femminile, Persona Plurale: **“Islam e modernità: donne musulmane e percorsi di modernità a confronto”**. 2000.

Genere Femminile, Persona Plurale: **“Il velo come scelta”**. 2000.

Genere Femminile, Persona Plurale: **“Islam e Genere: l'uguaglianza uomo-donna nell'Islam alla luce di diritti umani internazionali”**. 2000.